



Flaminia Lubin

NEW YORK Non è vero. Non può essere successo. È mattina, una giornata bellissima, un'occhiata alla televisione. Ormai è diventata abitudine, serve ad accertarsi che non sia accaduto qualche cosa di grave. Ormai si vive così a New York, assicurandosi via via che non si siano brutte notizie. Ma invece un fumo nero enorme riempie lo schermo. Un primo pensiero è che si tratti di immagini vecchie legate al World Trade Center, le fanno rivedere di tanto in tanto. Guardando bene ci si rende conto che la scena è diversa, tutto è diverso e poi è ben visibile la scritta della paura della Cnn: «Breaking News»: notizia allarmante. Ormai quando appaiono queste parole il cuore degli americani è come se si gelasse. Perché comunicano qualche cosa di brutto, qualche cosa che si darebbe qualsiasi cosa per non sentire, per non vedere. Quanto sarebbe bello non vedere più quella scritta. E invece è tornata dirompente, lunedì mattina, poco dopo le 9. Un giro sugli altri network, per verificare se per caso, in questi canali, si stesse continuando con la tipica programmazione di tutti i giorni: le rassicuranti telenovelas o i litigiosi talk show della mattina e se fosse stato così si sarebbe potuto tirare un sospiro di sollievo. Poteva allora essere una notizia della Cnn che magari riprendeva un'esplosione da qualche parte, ma nulla di apocalittico. E invece anche questa speranza è svanita subito. Tutte le televisioni americane 3, 4, 5, 20 erano collegate con quel fumo. E allora è arrivata la rassegnazione, quella che fa accettare che sia successo qualche cosa di molto grave e tanto vale a quel punto sapere di cosa si tratta.

Un aereo è precipitato sul quartiere di Rockaway nel Queens, subito si conosce il numero delle vittime a bordo, 255, difficile ancora fare un bilancio di quelle a terra. Una catastrofe. Ed è proprio vero le brutte notizie si propagano immediatamente. Tutta la città di New York in una manciata di secondi era a conoscenza del disastro. Non c'è stata macchina, casa, ufficio, dove non siano state accese radio, televisioni, computer per capirne di più. Tutto un déjà-vu: il sindaco che si precipita nella zona del disastro, immediatamente viene dichiarato lo stato di emergenza numero uno. Quello per cui vengono mobilitati centinaia di vigili del fuoco, agenti, poliziotti. Chiusi i porti, i tunnel, non si può più entrare o uscire dalla città. Chiusi anche gli aeroporti dove non si parte e non si arriva. Alla Casa Bianca il presidente Bush annuncia una riunione di emergenza con i consiglieri per la sicurezza nazionale. Le televisioni cominciano le loro estenuanti, interminabili, agghiaccianti dirette. Le notizie si rincorrono: «Un incedente, ma non si può escludere niente visti i tempi in cui viviamo», l'Fbi annuncia che a bordo c'è stata una forte esplosione. È precipitato il motore e poi il resto.

Una rincorsa a sapere, capire, ad avere informazioni. Ma c'è poco da correre, mentre occorre invece aspettare, pazientemente aspettare la raccolta delle prove, degli indizi. Il ritrovamento delle scatole nere è avvenuto ora bisogna analizzarle, ma prima ne van-

Il segretario di Stato americano Colin Powell osserva un minuto di silenzio per le vittime dell'incidente di New York durante il Consiglio di sicurezza dell'Onu Segar/Reuters



Impiepati delle Nazioni Unite davanti i televisori ascoltano allibiti le notizie sull'aereo dell' American Airlines

Tuazon/Ap

La paura corre sulle «ultimissime» della Cnn

La scritta segnala notizie gravi e telenovelas e talk show lasciano il posto alle tragiche dirette



no verificate le condizioni. Quando precipita un aereo è una sempre una grande tragedia. Ma questa volta l'incidente ha paralizzato il cuore di una città. Troppe brutte notizie, troppe tristezze, troppo male. Le emozioni che si stanno provando in queste ore sono devastanti: ancora morti, altri vigili del fuoco e racconta che il figlio vicino a lei, quando ha sentito il rumore assordante dell'esplosione ha pensato che si

trattasse del Concorde che decollava o atterrava (da qualche giorno hanno ripreso a volare). «Io no, ho realizzato subito che un Concorde non può fare un rumore del genere». Spiega, la donna che indossa una sciarpa a stelle e strisce sulla testa: «Ho capito immediatamente che si trattava di un aereo che stava cadendo sopra di noi». I cittadini dello stato di New York ormai sono pronti a pensare sempre al peggio.

Un'altra donna piange, i suoi singhiozzi sono forti, non si fermano riesce a raccontare la sua fuga quando ha visto l'aereo precipitare: «È caduto vi-

cino alla mia casa, io l'ho visto, ho visto tutto, mi sono messa a correre e ora ho paura a tornare a casa. La mia non è stata colpita ma ancora non so cosa sia successo ai miei vicini». Si festeggia il Veterans Day, la giornata dedicata ai soldati Usa morti in guerra, molte scuole sono rimaste chiuse. Qualcuno dice che è stato un bene per i bambini che così non si trovavano in giro dove è precipitato l'aereo. Ma ci si domanda con ansia e angoscia se c'erano dei bambini dentro le abitazioni sulle quali si è schiantato il velivolo, bambini che appunto erano rimasti in casa per la festa. C'è cautela nel dare le

notizie e nessuno si azzarda a raccontare più di quello che sa. E anche le immagini del luogo dell'incidente sono scarse, non si vuole mostrare il dolore nella sua bruttura. Se questo può aiutare. Si sa bene che la mente dell'essere umano non ha restrizioni se decide di mettersi a immaginare.

Vicino all'aeroporto Kennedy c'è un hotel, il Ramada Inn, lì si riuniscono solitamente i parenti delle vittime dei disastri aerei che accadono a New York. È l'albergo del dolore, la gente ci arriva piangendo, se ne va piangendo, si fanno un po' di coraggio l'uno con l'altro, si sfogano appena possono parlare con i giornalisti. Nessuno può riportargli il loro caro, ma hanno la precedenza su tutti, in questi momenti, loro devono essere ascoltati, aiutati, abbracciati. Arrivano con loro sacerdoti, assistenti sociali, psicoterapeuti, chiunque sia in grado di dare un po' di aiuto a queste anime distrutte.

Le inchieste stanno nel frattempo proseguendo senza sosta, si sta controllando tutto, ricostruendo minuto per minuto l'imbarco, il check-in dei passeggeri, i pochi minuti di volo. New York si prepara così all'ennesima indagine fitta di domande, di interrogativi, di silenzi. Rockaway non ha ancora terminato i funerali dei 75 vigili del fuoco di questa cittadina che sono morti a Ground zero e ora ne aspetta altri.

Per il momento si è propensi a credere che non si tratti di un attentato terroristico. Ma poi ci si domanda che cosa cambia? Sì, forse i terroristi non hanno attaccato. Ma tante persone sono morte ugualmente, si aggiungono alle altre vittime di New York, il numero cresce, cresce il dolore, la tristezza, la rabbia.

ore d'ansia

Non risultano vittime italiane C'è solo una telefonata misteriosa

Sia l'Unità di crisi della Farnesina che il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, che si trova a New York per l'assemblea delle Nazioni Unite, non hanno avuto notizie certe sulla presenza di passeggeri italiani a bordo dell'aereo precipitato. Un primo allarme in tal senso era stato lanciato da un (presunto) rappresentante di un'agenzia di viaggi di Milano secondo il quale a bordo del volo American Airlines 587 precipitato poco dopo il decollo da New York era previsto che si trovasse una comitiva di 25 turisti italiani provenienti dall'Italia del Nord e diretti a Santo Domingo per una vacanza. La

notizia era stata data per telefono da una persona qualificata come «responsabile di un'agenzia di viaggi di Milano». Ma molti operatori turistici hanno poi smentito e l'uomo che ha telefonato usando una sigla (Delta) non è stato neppure identificato. Ieri sera fonti del consolato italiano di New York hanno affermato che non risultano prenotazioni per passeggeri italiani su quel volo e un conferma in tal senso è venuta anche da rappresentanti diplomatici italiani a Santo Domingo. A Roma l'Unità di crisi del Ministero degli Esteri ha iniziato ulteriori verifiche, ma fino a tarda sera non è

stata trovata alcuna conferma.

Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero che ieri doveva parlare al Palazzo di Vetro e tenere una conferenza stampa (poi rinviata) non appena avvenuto del disastro da un collaboratore ha espresso «profondo cordoglio per tutte le vittime» e si è immediatamente preoccupato di far accertare se tra le vittime del disastro vi fossero passeggeri italiani.

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, che si trova in Spagna a Granada con il presidente del consiglio Berlusconi per partecipare al vertice italo-spagnolo ha detto di non avere alcuna notizia in merito alla presenza di italiani sull'aereo precipitato in Usa.

«L' unica notizia - ha aggiunto il ministro - è che non si esclude nulla, né l'ipotesi del terrorismo, né quella dell'incidente, anche se quest'ultima ipotesi sembra la più probabile perché ad occuparsene non è l'Fbi».

Molti i messaggi di cordoglio giunti alla Casa Bianca. La Russia disponibile a inviare aiuti agli americani

Blair: preghiamo. Il dolore di Prodi e Jospin Un minuto di silenzio dell'Europarlamento

Le misure di sicurezza al Palazzo di Vetro bloccano l'accesso al ministro Ruggiero

Le imprevise e rigidissime misure di sicurezza scattate dopo il disastro aereo dentro e fuori il palazzo di vetro delle Nazioni Unite hanno impedito l'accesso all'Onu al ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero che doveva pronunciare un breve discorso. Il caos e l'allarme hanno costretto Ruggiero a modificare il programma ed anche a cancellare una conferenza stampa prevista dentro la sede dell'Onu. Il discorso del ministro è stato letto da un funzionario che si trovava già dentro l'edificio. Le Nazioni Unite hanno vissuto ieri una mattinata di grande tensione. Quando è precipitato l'aereo nel palazzo si trovano non più

di 70 delegati. La maggior parte dei leader politici che dovevano partecipare ai lavori sono rimasti all'esterno. In ogni caso, nonostante questa situazione, le Nazioni Unite hanno deciso di proseguire i lavori dell'assemblea generale. Il titolare della Farnesina è stato informato della grave sciagura aerea mentre era all'interno del Palazzo di Vetro. Successivamente è uscito dal palazzo e quindi non è potuto più rientrare a causa del rafforzamento delle misure di sicurezza. Il ministro degli Esteri ha anche deciso anche di rinviare una conferenza stampa alla quale erano stati invitati i giornalisti accreditati alle Nazioni Unite.

Scarcerato, dolore e immediata solidarietà agli Stati Uniti. Sono le reazioni a caldo espresse ieri dal mondo politico internazionale dopo la caduta dell'aereo A300 dell'American Airlines con 255 persone a bordo, decollato intorno alle 9.00 (ora locale) dall'aeroporto newyorkese JFK e schiantatosi pochi minuti dopo sul quartiere Queens di New York.

Nel corso di una conferenza stampa congiunta con il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee, cominciata poco dopo l'arrivo delle tragiche notizie da New York, il premier inglese Tony Blair ha dichiarato che «tutto quello che voglio dire in questa situazione è che i nostri pensieri e le nostre preghiere sono con le famiglie delle vittime e con il popolo americano». Il premier britannico si è rifiutato di fare commenti sulle cause che hanno provocato l'incidente: «Non abbiamo molti dettagli e sulla base di poche informazioni non è il caso di fare congetture», ha tagliato corto Blair.

Ciononostante a due mesi esatti dagli attentati kamikaze alle Torri gemelle e al Pentagono sul cielo della Grande mela e nei palazzi di potere di mezzo mondo ritorna di colpo l'incubo del terrorismo islamico. La nuova sciagura aerea ha tra-

matizzato anche Mosca. Il presidente Vladimir Putin ha espresso condoglianze e solidarietà al presidente George W. Bush, al popolo americano e ai parenti delle vittime per l'incidente aereo nel Queens, che egli ha definito «una nuova tragedia per New York e per gli Stati Uniti». La sciagura aerea non ha cambiato i piani del presidente russo che ieri in serata è partito alla volta di Washington in vista di un vertice con il presidente americano George W. Bush. Intanto, il ministro russo per le situazioni di emergenza Sergej Shoigu, in un incontro con l'ambasciatore Usa a Mosca, ha promesso tutta l'assistenza necessaria agli Stati Uniti, qualora venisse richiesto.

Al coro dei messaggi di cordoglio si è unito anche il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che si è detto «costernato» per la caduta dell'aereo dell'American Airlines a New York. In un fax fatto arrivare alla Casa Bianca, Schröder a nome di tutto il paese ha espresso a Bush la sua «profonda partecipazione» per le «numerosissime vittime» del nuovo disastro aereo. Profondo cordoglio e tristezza sono stati espressi anche dal primo ministro francese Lionel Jospin. L'ufficio stampa del premier francese ha riferito che Jospin «ha inviato le sue più sentite condoglianze» ai familiari

delle vittime della tragedia. Jospin ha inoltre «assicurato le autorità americane e la popolazione di New York la sua solidarietà ed il suo appoggio in questo particolare momento». Condoglianze ai familiari delle vittime e solidarietà agli abitanti del quartiere di Queens sono state espresse anche dal premier belga Guy Verhofstadt, presidente di turno dell'Ue, e dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Un minuto di silenzio alla memoria delle vittime del Queens è stato osservato ieri dall'Europarlamento. La presidente dell'assemblea Ue, Nicole Fontaine: «Non conosciamo il numero esatto delle vittime, né le circostanze esatte», e ha invitato gli eurodeputati ad alzarsi e a osservare un minuto di silenzio.

«Solidarietà» agli Usa è stata espressa anche dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «A nome dei membri del Consiglio, voglio esprimere le nostre solidarietà e condoglianze al governo e al popolo degli Stati Uniti e alle famiglie di coloro che hanno perso la vita nel terribile incidente», ha dichiarato Patricia Durrant, ambasciatrice all'Onu della Giamaica, paese che questo mese ha la presidenza del Consiglio. La costernazione davanti alla nuova tragedia di New York ha colto anche i partecipanti al vertice del Wto in corso nel Qatar.

A nome di tutti i presenti, il direttore generale dell'Organizzazione del commercio mondiale ha espresso «solidarietà e dolore», mentre tutti i delegati seguivano sul teleschermo con il fiato sospeso le immagini dei palazzi in fiamme nel Queens, domandandosi se si trattasse di un tragico incidente o ancora una volta di un attentato di matrice islamica.

«Mi auguro che sia un incidente» ha detto l'ambasciatore dell'Autorità palestinese Hanna Sinora da Marsala, dove si trovava per seguire un convegno sul partenariato mediterraneo, non nascondendo però, che «dopo l'11 settembre è inevitabile che fatti del genere facciano subito pensare all'attentato e questo potrebbe provocare ritorsioni ingiustificate». Sinora ha poi aggiunto: «Mi auguro oggi più di ieri che si possa fare un passo indietro nelle aree di conflitto e lavorare per la pace».

Intanto ieri, senza pronunciarsi sulle ipotesi fino ad ora formulate, la società Airbus SAS, che ha prodotto l'aereo delle American Airlines precipitato sulla città di New York, ha annunciato l'invio di sette suoi tecnici negli Stati Uniti, per l'inchiesta sulle cause del fatto.

c.z.